

state fatte in quei giorni. Infatti, poiché era scoppiato o era stato lanciato un ordigno da una macchina la sera precedente sul Lungotevere ed erano state fatte delle perquisizioni, controllammo quelle che erano state eseguite il giorno successivo, cioè il 19. Risultava una perquisizione a casa dell'amante di Stefano Delle Chiaie e i poliziotti avevano trovato anche lui. Non solo, ma siccome c'era una compatibilità di orari, perché credo che la perquisizione fosse stata fatta tra le 10 e le 11, non ricordo, interrogammo anche i poliziotti che l'avevano eseguita, e scoprimmo che c'erano stati degli agenti di polizia che avevano piantonato la casa fin dalla mattina. Pertanto sicuramente Stefano Delle Chiaie non poteva essere stato a Padova la sera del 18 aprile. Questa fu la conclusione cui arrivammo: non abbiamo avuto soltanto la sensazione che si volesse depistare. Andammo a verificare e avemmo la conferma che si voleva depistare.

Verificammo anche la storia dell'Aginter Press e avemmo la stessa spiacevole sensazione che fosse stato anche quello un depistaggio.

Con ciò noturalmente non voglio dire che non abbiamo mai sospettato della Cia perché poi furono pubblicati – mi pare su «L'Europeo» – molti di questi rapporti. Sentimmo a verbale i giornalisti che erano andati in Portogallo e ricevemmo anche una relazione completa da parte dell'ufficio Affari riservati sull'attività, sui soggiorni in Italia, sugli estremisti di destra che erano stati in Portogallo. poiché sapevamo che tutto quello che arrivava alla polizia giudiziaria arrivava anche all'ufficio Affari riservati, quello che ci stupì fu che all'ufficio Affari riservati non avessero detto niente. Allora avemmo effettivamente la riprova che si trattava di un depistaggio.

Si aggiunge poi l'insistenza fino allo spasimo di fermare a Catanzaro il processo a Valpreda; i ripetuti interventi della Cassazione ci inquietarono molto perché non riuscivamo a capirli, o meglio riuscivamo a capirli nella misura in cui si voleva che il processo Valpreda fosse fatto insieme al processo Freda. E questo, per la verità, l'ho temuto moltissimo perché allora mi sembrò di capire – e forse l'intuizione non era sbagliata – che se si fossero svolti insieme quei due processi probabilmente i giudici popolari avrebbero trovato grande difficoltà a capire. Fatti comunque insieme, poi, in appello o in Cassazione le cose sarebbero andate a finire male come in effetti poi andarono a finire.

PRESIDENTE. Facendo i processi separati non ci poteva essere il problema del conflitto dei giudicati?

D'AMBROSIO. No, perché erano imputati diversi. La *notitia criminis* che avevamo trovato noi era nuova dal punto di vista soggettivo, mentre l'oggetto era lo stesso. Era uguale soltanto per piazza Fontana perché noi, fra l'altro, procedevamo per tutti gli attentati del 1969. All'inizio ho detto che abbiamo proceduto con metodo e la prima cosa che facemmo fu la richiesta dell'elenco di tutti gli attentati per vedere prima quali erano stati rivendicati e quali no, quali erano stati compiuti con ordigni simili. Così trovammo quella serie di attentati che andava dall'attentato allo studio del

professor Opricher di Padova del 15 aprile 1969, agli attentati al tribunale di Torino, al tribunale di Milano, alla Corte di cassazione, ai treni che, non solo erano stati fatti dalla stessa mano, ma non erano stati rivendicati ed avevano una logica particolare (quella di colpire obiettivi della sinistra) e di progressione. Tutti questi attentati poi erano legati a quelli del 12 dicembre 1969, oltre che dalla logica di progressione in gravità, dalle borse e dai *timer* impiegati nella confezione degli ordigni.

Avevamo anche la prova che Ventura poteva essere uno degli autori materiali ed era andato a Roma. C'era poi anche la storia di Massari, ma è inutile richiamarla.

La sensazione che avevamo era comunque questa, siccome vi erano stati questi interventi anche sul nostro processo perché noi avevamo incriminato Giovanni Biondo (che adesso è in magistratura) che avevamo sospettato di essere uno degli autori materiali degli attentati sui treni, perché avevamo scoperto che Freda era stato, mi sembra il 6 agosto, nel luogo di villeggiatura in cui si trovava tutta la famiglia Biondo.

Ricordo anche la storia che Freda aveva raccontato ad Alessandrini, perché io avevo l'oneroso compito della verbalizzazione e lui invece si prendeva Freda sotto braccio e andava a chiacchierare delle lumache che avevano mangiato. C'era questa storia incredibile di questo magistrato che mangiava le lumache in una maniera tale che a lui aveva fatto impressione, Freda comunque non negò assolutamente di essere stato lì, già dava la sensazione di voler salvare l'amico figlio di magistrato.

Il processo quindi ci fu tolto in un momento in cui non pendeva alcun processo in istruttoria a Catanzaro. Vi era un processo che pendeva in Corte d'assise ma – ripeto – non vi era alcun processo in istruttoria. E ciò tecnicamente non era possibile, perché per poter essere riuniti i processi si dovevano trovare nella stessa fase.

E poi vi fu la modalità strana in cui ci venne notificato questo provvedimento. Noi stavamo spingendo forte l'acceleratore sul Capo di Stato maggiore e sullo stesso Henke, perché avevamo scoperto, fra l'altro, che il famoso libretto «Le mani rosse sulle forze armate» era stato ordinato dal generale Aloya, era stato pagato con fondi nostri, delle nostre tasche, e poi Henke era intervenuto con altri soldi nostri per farlo ritirare, il che ci sembrava strano e questo libretto era stato scritto, guarda caso, da Rauti, Giannettini e Beltrametti. Risultò anche che Rauti, in compenso del ritiro di questo libretto, non volle solo soldi, ma volle anche essere invitato a cena dall'ammiraglio Henke in un ristorante.

C'erano quindi tutte queste singolarità che volevamo approfondire, ma ci fu notificato questo provvedimento di incompetenza che era stato preso senza sentire nessuno – ripeto nessuno –, sul solo ricorso, e che ci fu notificato da un maresciallo dei carabinieri, venuto di domenica a casa del povero procuratore della Repubblica Micale, il quale ci telefonò spaventatissimo dicendo: «Mi avete fatto arrivare i carabinieri a casa». Si trattava di una singolarità davvero incredibile.

SARACENI. Ricorso anche della parte civile?

*D'AMBROSIO.* No, non credo, mi sembra che anche la parte civile di Azzariti si sia associata ai ricorsi che furono presentati successivamente.

Vi erano difensori strani. Ricordo che quando ci giunse di nuovo da Catanzaro il processo per il Sid, che fu tenuto per qualche tempo da Alessandrini, prima che fosse ucciso, in istruttoria sommaria, mi raccontò che aveva acquisito i *passi* del Ministero della difesa, e che i *passi* più ricorrenti erano quelli dell'avvocato Ascari, quello che aveva fatto il sorriso più largo quando Ventura aveva chiamato in causa Stefano Delle Chiaie. Anche questi sono piccoli particolari che però rimangono impressi e lasciano dei turbamenti.

Questo è quello che successe, tant'è vero che proprio perché era stata presa questa decisione, che mi sembrava enorme, emisi un'ordinanza in cui dicevo che, poiché quell'ordinanza era abnorme, mandavo via solo la parte relativa a Giovanni Biondo e continuavo l'istruttoria su Guido Giannettini e sugli altri.

Naturalmente questa volta tutti si precipitarono a fare ricorso per conflitto di competenza, e questa volta il conflitto c'era perché vi era un giudice istruttore che stava procedendo, vi era un processo pendente, e la Corte di cassazione non poteva agire diversamente, e ci tolse il residuo processo.

Questa è l'esperienza che io ho vissuto. Ritengo doveroso chiarire che successivamente, da parte di Catanzaro, abbiamo ricevuto un processo contro ignoti, che era stato aperto in base ad una deposizione del generale Tagliamonte (il quale era il cassiere del Sifar, ai tempi di De Lorenzo, e che poi divenne il cassiere dell'Arma dei carabinieri; credo che De Lorenzo lo portò con sé nell'Arma allorché ne divenne comandante generale. Egli gestiva i fondi del Sifar, quindi era in una posizione abbastanza importante) in cui si accennava anche a questo famoso incontro di De Lorenzo con Moro nel luglio del '64.

Aprii un processo contro ignoti. Si pose il problema processuale di chi dovesse procedere, perché si era con il nuovo rito. Ne parlai con i giudici di Catanzaro, dicendo che secondo me dovevano procedere loro, poiché quella era una nuova notizia di reato relativa a piazza Fontana. Il nuovo codice fra l'altro ha abrogato tutta la normativa sulla competenza nei casi di legittima suspicione, per cui dissi che dovevano procedere loro.

In quel momento io non ero in condizioni di salute ottima; come qualcuno di voi saprà, ho dovuto subire un trapianto cardiaco perché stavo veramente male. In quel periodo non riuscivo a lavorare granché; riuscivo a lavorare non più di due ore al giorno, e quel che avevo da fare con la criminalità organizzata mi bastava. Presi allora contatti con il giudice Salvini che sapevo stava conducendo un'inchiesta sulla destra - e quindi non un'inchiesta su piazza Fontana - e lo misi al corrente del fatto che avevo aperto un processo contro ignoti su piazza Fontana.

PRESIDENTE. Lei come procuratore o come ufficio giudiziario?

*D'AMBROSIO.* Io come procuratore aggiunto; allora ero il procuratore aggiunto di Milano, con il nuovo codice. Questo avveniva agli inizi del '91. Sono stato operato il 9 luglio 1991; era gli inizi del '91 quando entravo e uscivo dagli ospedali e non riuscivo, nonostante la buona volontà, a rimanere più di due ore in ufficio.

Detti dei suggerimenti a Salvini; gli scrissi anche una lettera, che credo sia agli atti, in cui gli dicevo che avevo aperto questo processo. Naturalmente non gli scrissi che non ero in condizioni di muovermi da Milano perché potevo stare in piedi quattro ore al massimo, poi dovevo stare sdraiato perché non arrivava sangue al cervello; non riuscivo neanche a concentrarmi. Conoscendo l'impegno che aveva Salvini gli scrissi che gli mandavo copia di questo processo; e che se nella sua inchiesta fosse uscito qualcosa che poteva avere riferimento ai fatti di piazza Fontana di informarmi immediatamente perché non lo avrei fatto io ma lo avrei fatto fare da qualcun altro. Gli dissi anche: ho parlato con Catanzaro, non c'è neanche possibilità che tu te ne occupi in istruttoria formale, perché la competenza formale, una volta radicata non si può più rimuovere; se decidessimo di svolgere questo processo con rito formale, deve farlo Catanzaro.

Gli detti anche un suggerimento: se hai occasione (siccome non parla specificamente e solo dei fatti di piazza Fontana, ma parla dell'organizzazione e dell'utilizzo di determinati fondi) che potrebbero riguardare anche la destra eversiva di cui tu ti occupi, vai a sentire Tagliamonte e soprattutto senti anche il colonnello Minerva, se è ancora vivo (io non sapevo come non so ancora adesso se è vivo) che è colui che ha preso il posto di Tagliamonte al Sifar, che poi è diventato Sid e che noi avevamo sentito già nel corso dell'istruttoria e che fra l'altro non mi sembra ci avesse fatto una buona impressione.

Il processo per i fatti dell'eversione di destra lo seguiva Pomarici, che è un sostituto molto esperto per cui non avevo ragione di occuparmi di queste cose, però ricordo che con Salvini ebbi questo contatto in cui discutemmo della competenza e poi gli dissi chiaramente che, se fossero emerse cose, me le comunicasse. Ciò è avvenuto solamente dopo, quando lui cominciò ad interrogare Martino Siciliano, perché si pose un problema di protezione e lui mandò i primissimi verbali relativi a Martino Siciliano e anche di Carlo Digilio, che anzi, erano i primi. Ebbi l'impressione che non contenessero elementi nuovi rispetto a quello che avevano pubblicato i giornali o i libri. Come facciamo quindi ad assicurare protezione ad un soggetto come questo che racconta storie sapute e risapute, a volte anche in maniera contrastante con le emergenze della nostra istruttoria?

Sono ora disponibile a rispondere alle vostre domande; ho tracciato quello che è stato il vissuto di questo processo ma preferirei rispondere a domande perché non so quali sono i dubbi che potete avere, quali sono le cose che vi possono servire da un punto di vista delle finalità della vostra inchiesta. Sono disponibile quindi a rispondere a qualsiasi domanda anche perché credo che il segreto istruttorio sia stato già ampiamente valicato attraverso informazioni della stampa, almeno per qualcosa.

PRESIDENTE. È una valutazione che lasciamo a lei. Rispettiamo la versione che lei dà del problema.

D'AMBROSIO. L'abbiamo subita.

PRESIDENTE. Le chiedo se lei può informarci nei limiti del possibile sulla nuova inchiesta, sull'esperienza attuale. Io ho trovato estremamente interessante questo suo *excursus* storico, le faccio i complimenti per la memoria eccezionale che lei ha dimostrato nel ricordare tutti i vari passaggi.

D'AMBROSIO. Sono cose che lasciano il segno.

PRESIDENTE. Il senso complessivo di questa esperienza personale che lei ha vissuto è quella di un magistrato che cerca la verità ed è contrastato dal complesso dei poteri, dall'Amministrazione, in parte dalla giurisdizione ed anche dai poteri rappresentativi, che sono forse i primi e i cui *input* determinano o influenzano decisioni giurisdizionali e comportamenti dell'Amministrazione.

Quello che può essere interessante dal mio punto di vista è l'esperienza nuova che state vivendo nella nuova indagine. Riesce a dare una spiegazione compiuta perché tutto ciò sia avvenuto? Dal punto di vista della Commissione non è tanto importante individuare se sia stato Zorzi o no.

D'AMBROSIO. Credo di averlo anche dichiarato. Che sia stato un altro estremista di destra, di quelli che appartenevano alle fasce estreme tipo Ordine Nuovo, non cambia nulla nella nostra inchiesta. Non siamo riusciti ad individuare tutti ma credo che non abbiamo neanche cercato con grande accanimento. A noi di quella istruttoria importava soprattutto stabilire quale era la matrice di questi attentati che, secondo noi, dal basso era sicuramente individuabile in un estremismo di destra, ma che aveva avuto una orchestrazione che poi vedo è stata riportata anche nella relazione che veniva da lontano, dal famoso convegno all'hotel Parco dei Principi, presieduto fra l'altro da un magistrato. Non mi meraviglia quindi più di tanto che i magistrati abbiano poi fatto queste sentenze di spostamenti di competenze.

PRESIDENTE. Di tutto questo, delle vere ragioni per cui scattavano le coperture che stavano nelle responsabilità politiche e istituzionali, nella nuova indagine che conferma è stata trovata?

D'AMBROSIO. È un problema che ci siamo posti allora. Su chi manovrasse queste persone, avevamo avuto il riscontro di Giannettini; direi però che dopo avevamo avuto un altro riscontro quando chiedemmo di togliere il segreto politico e militare. Se c'era stata una manovra di parti deviate nel Sid, c'erano state anche coperture che non erano solo di quelle

parti ma anche del Sid ufficiale (perché noi ci eravamo rivolti al capo del Sid e quindi eravamo in una fase di ufficialità completa). Dopo l'intervista di Andreotti, pubblicata sul settimanale «Il Mondo» del 20 giugno 1974, sapevamo, se era intervenuta effettivamente come lui aveva dichiarato a Caprara e aveva confermato anche a noi, di una copertura politica. Noi avevamo quindi l'impressione che ci fossero più ordini di coperture per questa strategia.

Ci eravamo anche posti il problema della Cia, come vedo viene posto adesso anche con l'Aginter Press, perché anche noi conoscevamo le linee storiche di quanto è stato riportato nella relazione. L'ho dichiarato anche recentemente: non si possono fare processi di questo tipo senza immergersi anche nella politica. Se un processo è politico, un giudice istruttore professionale, a mio avviso, deve occuparsi anche di politica e deve andare a vedere anche i fatti, tanto è vero che mi sono andato a rivedere anche la relazione Alessi e ricordo che presi anche i «mille giorni Kennedy» che hanno una rilevanza perché c'è un orientamento diverso degli Stati Uniti per lo meno da parte del governo ufficiale, quando si decide di aiutare il Partito socialista, data l'instabilità dei governi solo di centro. Pertanto questa apertura a sinistra forse in un primo momento non fu voluta dagli americani ma certamente fu approvata. Non dimentichiamoci che si unificò il Partito socialista con il Partito socialdemocratico creando poi la frangia estrema del Psiup. Ma credo che quello che non si deve dimenticare (anche questo sono andato a rivedermelo, e c'era al riguardo un libro fatto molto bene «Storia e cronaca del centro-sinistra», di Tamburano, che parlava della situazione politica dell'Italia in quel periodo) che a partire dal 1968, quando finì il secondo governo di centro-sinistra e ci fu il primo governo Rumor, l'impressione che ci andavamo facendo era che sicuramente l'Italia era un paese di confine che non poteva non interessare anche gli Stati Uniti d'America e tutti i paesi dell'Alleanza atlantica: era impossibile che non fossero interessati a noi, altrimenti non sarebbe nemmeno esistita la Nato. Era importante però rendersi conto – secondo noi – di una cosa: l'Italia non era un paese di confine perché confinava con i paesi dell'Est; ricordiamoci che l'attenzione degli americani fu posta specialmente sull'Italia e non tanto sulla Germania, per esempio, che aveva un partito comunista fuori legge, perché l'Italia era un paese di confine in quanto aveva un fortissimo partito comunista che poteva andare al potere anche democraticamente, soprattutto se fosse rimasto alleato dei socialisti. Anche questo è un fatto storico che credo sia condiviso da tutti: i socialisti di Nenni erano molto vicini ai comunisti, almeno prima e avevano fatto il frontismo...

FRAGALÀ. Erano succubi!

D'AMBROSIO. Per un certo periodo, molto breve, lo erano stati.

Comunque, il primo patto che fu fatto dai socialisti nel 1963, fu fatto da una sinistra abbastanza intransigente e quell'articolo comparso poi in prima pagina su «l'Avanti!» mi pare fosse abbastanza indicativo del do-

lore di Nenni per le rinunce che era stato costretto a fare e non mi pare che su questo vi possano essere dubbi. Mi pare anche che vi furono dei soldi che andarono a «l'Avanti!» da parte dei Servizi; mi sembra proprio che vi fu questa corruzione, proprio per convincere, perché l'intendimento degli americani, ad un certo punto, proprio durante la gestione Kennedy, era quello di aiutare a dare stabilità...

FRAGALÀ. Non era un reato di corruzione, era un finanziamento.

D'AMBROSIO. Non sto parlando di corruzione, attenzione: erano comunque soldi che venivano dati.

FRAGALÀ. È stato un *lapsus*!

D'AMBROSIO. È stato un *lapsus*: erano stati dati dei soldi. Chiedo scusa per questo, ma a forza di occuparsi di Mani Pulite da ormai quattro anni è diventata una deformazione professionale. Mi dovete perdonare: si è trattato di un *lapsus*.

Credo comunque che fosse coinvolto anche lo stesso Tagliamonte in questa storia.

C'era, quindi, questo interesse americano, ad un certo punto, a dare stabilità, perché si pensava che questa avrebbe rafforzato la democrazia in Italia e avrebbe impedito la crescita del partito comunista; si cercò di dare forza al partito socialista, tanto è vero che poi si arrivò gradatamente all'unificazione.

Quando venne meno l'unificazione?

PRESIDENTE. Capisco il suo modo di ragionare – mi scusi se la interrompo –, ma questa era sicuramente l'intenzione dell'amministrazione kennediana; lei sta riferendosi ad un Presidente degli Stati Uniti che è morto in condizioni storicamente non del tutto chiarite: non possiamo quindi pensare che l'Alleanza atlantica fosse un monolite!

D'AMBROSIO. Credo che tutti quanti, fino anche a poco tempo fa e forse anche fino ad adesso, vanno a cercare l'investitura negli Stati Uniti – su questo non c'è dubbio – e non la vanno certo a cercare alla Cia, ma la vogliono dal governo americano.

Mi sembra che sia abbastanza significativo, comunque, questo tentativo del centro-sinistra che funzionava (anche se forse non nella maniera in cui voleva Nenni quando fece il patto con Moro nel 1963), che comunque ha funzionato fino al maggio del 1968. Poi vi fu una caduta di voti della democrazia cristiana; se ne attribuiva la colpa – almeno così mi sembra di ricordare di aver letto sui giornali – alla gestione Moro.

Ricordo che nel luglio del 1969 vi fu un'altra volta la scissione del partito socialista, poi vi fu la nomina di Forlani, poi ancora i moti di piazza (dal 1968 in avanti), quindi la lotta per le gabbie salariali, i morti di Battipaglia, la morte dell'agente di polizia Annarumma nel novembre

del 1969 e notevoli manifestazioni di piazza che allarmarono l'opinione pubblica su questa crescita della sinistra. Per la prima volta gli operai di sinistra lasciarono da parte i sindacati, e cominciarono a fare i contratti per conto loro. Avanzando inoltre rivendicazioni che non erano solamente salariali, come quelle sulla casa. Mi pare che allora ci fosse un quadro che poteva preoccupare quella parte dei poteri che potevano dolersi del fatto che la sinistra potesse crescere fino al punto di arrivare a governare, e vi era anche una situazione interna italiana che preoccupava un po' tutti, per lo meno i cosiddetti «poteri forti»: su tutto ciò non mi sembra possano esservi dubbi.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora definire l'ordine dei lavori. Se il dottor D'Ambrosio ha finito, i commissari potrebbero porre i loro quesiti.

*D'AMBROSIO.* Informo di essere disposto a partecipare anche per la mattinata di domani, mentre la dottoressa Pradella, al contrario di me, domani mattina è impegnata. Nel caso in cui, invece, si intendesse continuare, sono disponibile fino all'ora che si riterrà opportuna.

PRESIDENTE. Riterrei allora opportuno dare la parola alla dottoressa Pradella, in modo che possa integrare con quanto riterrà necessario l'intervento del dottor D'Ambrosio.

*PRADELLA.* Per quanto riguarda la competenza, direi che non vi sono proprio dubbi circa la competenza della Procura della Repubblica di Milano sui fatti avvenuti a Roma e Milano il 12 dicembre 1969. Vorrei anche aggiungere che proprio recentemente la procura di Catanzaro ha avallato l'indirizzo della Procura della Repubblica di Milano che si riteneva — appunto — competente a proseguire l'indagine con il nuovo rito e che, su istanza dell'avvocato Azzariti Bova, un possibile conflitto è stato portato all'attenzione della Corte di cassazione, la quale ha indicato nella Procura della Repubblica di Milano l'unico ufficio competente a conoscere di queste indagini con il nuovo rito. Quindi, direi che discutere di questo mi sembra francamente ultroneo.

PRESIDENTE. Se me lo consente non ho posto minimamente in discussione questo problema.

*PRADELLA.* Lei lo ha posto in discussione nella sua relazione, anche con accenti polemici che francamente non abbiamo condiviso.

GUALTIERI. Stavo per dire appunto queste cose.

*PRADELLA.* Non mi sembra che questo punto sia stato sufficientemente trattato con chiarezza.

PRESIDENTE. Dottoressa Pradella, noi rispettiamo il potere giudiziario nella sua interezza. I problemi di conflitto di competenza non spetta al Parlamento risolverli. Nel momento in cui sorge il conflitto di competenza noi lo valutiamo negativamente perché, a quello che ci ha detto il dottor D'Ambrosio, questa è una storia in cui i conflitti di competenza hanno portato a ritardi nell'accertamento della verità.

PRADELLA. Qui non c'è un problema di competenza.

PRESIDENTE. Auspicherei, e penso nell'interesse di tutti, che tra i vari uffici giudiziari che si occupano di questa vicenda, nei limiti in cui è possibile, vi sia concordia e convergenza.

PRADELLA. Non si tratta di questo.

PRESIDENTE. Ho capito, però questa non è una valutazione che può dare a me. Lei non può pensare che io mi possa mettere a fare le pagelline dei bravi o dei meno bravi. Io ho registrato, come mia valutazione personale, questo fatto che ritengo increscioso, perché so che da quell'altra indagine filiano indagini presso altre procure, presso la Procura di Brescia e, addirittura, di Bologna.

Allora, se ci fosse il modo, non tocca a me dire quale né come, perché non ne abbiamo l'autorità, di creare un raccordo per avere un quadro unitario e non confliggente, sarebbe meglio nell'interesse generale. Comunque, non c'era alcuna critica sul fatto che voi abbiate ritenuto di essere competenti, come probabilmente lo siete.

PRADELLA. Direi che questo è il punto fondamentale.

Un secondo punto fondamentale – al quale non sono in grado di rispondere – a cui si fa sempre cenno nella sua relazione è quello relativo al campo di indagini del dottor Salvini, nel senso che io e il collega Meroni siamo anche pubblici ministeri nel procedimento vecchio rito e a tutt'oggi non è stato fornito alla Procura di Milano l'elenco dei reati per i quali il dottor Salvini procede. Quindi dobbiamo presumere che proceda ancora per una vecchia ipotesi di banda armata del gruppo La Fenice di Milano. Questo mi risulta l'unico reato non ancora prescritto. Per il resto la procura della Repubblica ha già fatto richiesta di prescrizione. Quindi ritengo che una eventuale situazione di conflittualità non andrà avanti nel tempo, perché di fatto è venuta a cessare la materia relativa propria alla situazione di conflitto. Questo credo che sia l'unico punto che andava chiarito rispetto alla nuova indagine.

D'AMBROSIO. Il conflitto c'è se ci sono due autorità che procedono sugli stessi fatti. Qui c'è un Salvini che procede per conto suo su alcuni fatti che riguardano, in genere, l'eversione di destra, ma senza arrivare alle stragi e c'è un processo di strage per cui procediamo noi.

Noi abbiamo detto a Salvini che se emergevano cose che potevano essere utili alla nostra indagine di comunicarle che le avremmo sviluppate noi.

Poi, quello che non vorrei dire, ma che comunque bisogna dire, è che lei, presidente Pellegrino, dice una cosa giusta, giustissima e cioè che a distanza di tempo è molto difficile cercare la verità, tanto è vero che io non sono neanche molto ottimista sul fatto che adesso si possa arrivare effettivamente alla verità. Forse arriveremo alla verità storica, ma non credo ad una verità processuale, in cui stabiliamo che mettiamo in galera qualcuno, a parte il fatto che molti sono stati processati ed assolti e quindi non si possono neanche riprocessare. Ma una cosa fondamentale è questa che Salvini, quando procede, dovrebbe procedere con il rito formale. Questa proroga, infatti, è stata data per il vecchio rito. Da quello che mi risulta questi ha delegato indagini alla polizia. Io ho fatto il giudice istruttore per tanti anni, ma non ho mai delegato indagini alla polizia. Questa è una previsione del nuovo codice ed è stato uno dei punti di forza nostri per l'accelerazione fortissima che consente di dare al processo. Ma prima non si poteva mica fare una delega alla polizia giudiziaria. Salvini delega i Ros. Da quello che ho saputo e che ho letto sui giornali avrebbe fatto pagare dal Sismi o il Sismi avrebbe pagato Martino Siciliano: io non lo avrei mai fatto. Soprattutto, sono stato uno di quelli che ha detto sempre di essere contrario ai cosiddetti colloqui investigativi. Quando c'è un pentito, questi deve essere gestito dal magistrato che sa i rischi della gestione di un pentito quali sono e non da un ufficiale che magari vuole fare carriera e che può dare dei suggerimenti, o che inavvertitamente, per carenza di professionalità, gli dice cose che il pentito assorbe perché sa che è quello che gli servirà per salvarsi oppure per avere il mantenimento della protezione o dell'assegno. Queste sono cose che, in verità, non riguardano il vecchio bensì il nuovo rito. Ma se ne serve addirittura uno che dovrebbe essere il giudice istruttore, quello che raccoglie, come giudice, la prova... Infatti, quello che raccoglie il giudice è la prova, non raccoglie mica le fonti di prova come facciamo noi in sede di indagine preliminare. Il giudice raccoglie la prova. Rendiamoci conto che il fatto che Salvini si metta a fare indagini su piazza Fontana può nuocere, perché fa degli atti nulli. Qui non si tratta di conflitto. Stiamo forse scherzando? Ma quale conflitto! Io dico che Salvini, se si occupa della strage di piazza Fontana e fa degli atti nulli danneggia la nostra indagine. Siccome chiama i testi che sono citati dalla dottoressa Pradella e cerca di anticiparla per sentirli lui, mi danneggia. Devo dire che se ne sta occupando il Consiglio superiore della magistratura. È stata fatta presente questa situazione assolutamente anomala al Consiglio superiore di uno che non è competente per la strage, che si occupa di indagini sulla strage e lo fa in maniera strana, non rispettando le norme del vecchio codice.

PRESIDENTE. Non pensa, dottor D'Ambrosio, che dal punto di vista nostro tutto questo ci allarma e in qualche modo ci rincresce, perché poi si tratterebbe di anticipare atti di indagine che vanno però nella stessa dire-

zione. L'impressione che ho avuto è che non è che emergano due quadri completamente diversi da quello che viene fuori dall'indagine di Salvini, che è poi una spiegazione di ciò che è avvenuto e forse la possibilità...

*D'AMBROSIO.* Se inquina la mia prova e la rende poco attendibile perché raccolta in un determinato modo è inutile che io vada a cercare la stessa prova perché diventerebbe debole.

*PRESIDENTE.* Quanto alle modalità di svolgimento delle indagini non spetta a noi giudicare, ma il grosso problema è che per esempio l'indagine su Ustica non è che si stia poi svolgendo in maniera completamente diversa. Solo che lì c'è accordo tra la procura e il giudice istruttore.

*GUALTIERI.* Non ha niente a che vedere con questo.

*CALVI.* Non è assolutamente possibile.

*D'AMBROSIO.* Vorrei spiegare che non si tratta di un problema di conflitto, altrimenti rischiamo di creare confusione. Attenzione con il vecchio rito (Alessandrini e Fiasconaro erano pubblici ministeri) il pubblico ministero poteva assistere il giudice istruttore, poteva assistere agli atti che venivano compiuti, si faceva addirittura una richiesta scritta «bada che voglio assistere a tutti gli atti che compi», altrimenti il giudice istruttore va avanti per conto suo.

Adesso, nelle indagini che sta svolgendo il giudice Priore, il pubblico ministero gli ha detto che vuole assistere agli atti che lui compie. Può assistere, ma è il vecchio rito. Non può comunque prendere lui l'iniziativa, segue il giudice istruttore.

C'è accordo, come, d'altra parte, vi era fra me e i giudici Alessandrini e Fiasconaro.

*PRESIDENTE.* Non mi sembra di aver detto nulla di diverso.

*D'AMBROSIO.* E, no, signor Presidente! Lei parla di conflitto. Qui c'è accordo perché in entrambi i casi si ricorre al vecchio rito; in questo caso invece procediamo con il nuovo rito, mentre il giudice Salvini dice di procedere con il vecchio rito su un'inchiesta che non è la nostra.

*PRESIDENTE.* Dottor D'Ambrosio, il giudice Salvini ha dichiarato in Commissione di non aver mai avuto dalla Procura di Milano la collaborazione che si sarebbe aspettato di avere, operando con il vecchio rito.

*D'AMBROSIO.* Ciò è vero per l'inchiesta sull'eversione di destra che non riguarda la strage di piazza Fontana: si tratta di altre indagini.

*PRESIDENTE.* Potrebbero però esservi delle connessioni.

*D'AMBROSIO.* Non è possibile perché in base al vecchio rito sarebbe competente la Procura di Catanzaro, alla quale dovrebbero essere trasmessi gli atti.

*PRESIDENTE.* Si tratta probabilmente di visuali diverse. Capisco il suo punto di vista ma dal mio punto di vista, analizzando la questione come Commissione di inchiesta che vorrebbe avere un quadro il più chiaro possibile della situazione, non posso che vedere le cose in maniera diversa.

Do quindi la parola al senatore Gualtieri.

*GUALTIERI.* Signor Presidente, con il suo permesso, credo sia nel nostro interesse avere un quadro di insieme preciso. Non possiamo avere sugli stessi problemi non dico il conflitto di competenza, ma incursioni di vari campi. Dobbiamo prendere atto che sulla strage di piazza Fontana, in questo momento sono competenti, e insediati, soltanto i magistrati della Procura di Milano. Quando sono state rinvenute le ultime carte, sui giornali abbiamo letto che le stesse sono state acquisite dalla procura di Milano in originale o in copia. Era stato costituito un *pool* del quale facevano parte la dottoressa Pradella e il dottor Meroni, coordinati dal dottor D'Ambrosio. Ricordo ciò come memoria storica. È questo il punto cui siamo giunti: è questa la competenza sull'inchiesta di piazza Fontana, competenza che è stata riconosciuta dalla Procura di Catanzaro quando l'ha trasmessa e dalla Corte di cassazione. È questo il quadro?

*D'AMBROSIO.* Sì, è questo il quadro.

*GUALTIERI.* Noi invece abbiamo ricevuto alcune carte dal giudice Salvini che contengono pesanti giudizi sulla Procura di Milano, che io ritengo assolutamente scorretti. Il giudice Salvini nella sentenza-ordinanza, che ha emesso il 10 marzo 1995 e che è stata qui depositata, ha scritto che: «la Procura di Milano non ha brillato per l'impegno né nella elaborazione di una strategia di indagine né in termini di presenza di un sostituto che, insieme al giudice istruttore, conducesse gli atti istruttori o quanto meno presenziasse ai più importanti di essi». Il giudice Salvini ha anche scritto che vi è stato un quasi inesistente impegno da parte della Procura di Milano ed ha anche detto: «non avendo il pubblico ministero, in sintonia con la scarsa sensibilità ed attenzione per l'indagine dimostrate dalla Procura di Milano...». La sentenza-ordinanza contiene questi pesanti giudizi sulla Procura di Milano. Il giudice Salvini ha poi trasmesso atti a Roma il 16 marzo del 1995, chiudendo l'istruttoria formale, rinviando a giudizio Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Carlo Signorelli, Sergio Calore, Carlo Digilio e Ettore Malcangi e dichiarando la non procedibilità nei confronti di altri; quindi ha trasmesso gli atti riguardanti i nuclei territoriali di difesa dello Stato alla Procura della Repubblica di Roma per i reati di attentato contro la Costituzione, arruolamento ed armamento di cittadini e cospirazione politica mediante associazione: questo è quello che ha fatto

il giudice Salvini. Contemporaneamente, egli è entrato in conflitto con la Procura di Venezia.

PRESIDENTE. Non è il giudice Salvini che entra in conflitto con la Procura di Venezia, ma è la Procura di Venezia che lo ha messo sotto indagine.

CORSINI. Passiamo per favore a formulare le domande?

GUALTIERI. Io rivolgerò le domande che mi farà comodo formulare, se lei permette collega Corsini. Il giudice Salvini ha poi scritto che la Procura di Venezia si è mossa: «nella più completa incompetenza e ignoranza dei dati processuali e, alla luce di una collegata iniziativa di stampa che costituisce il più indecoroso episodio di disinformazione che sia dato di leggere negli ultimi anni». Questi sono i giudizi di cui noi disponiamo.

Le domande che voglio rivolgere sono le seguenti. Vorrei innanzitutto accertare se la Procura con una sua polizia giudiziaria... insomma, chi alimenta il giudice Salvini? Ci sono pervenute centinaia di pagine firmate dai Ros, che non sono la polizia giudiziaria, o un singolo corpo, ma sono una polizia di altro tipo. In questo momento, non so se si potrebbe passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non posso decidere io il passaggio in seduta segreta perché non so quello che lei si appresta a dire: decida pertanto lei se farlo o meno.

GUALTIERI. Io domando se i Ros sono autorizzati ad effettuare questa specie di inchiesta per conto proprio, che poi trasmettono al giudice Salvini che, a sua volta, la trasmette a noi in questo modo: e poi dirò il perché, in quanto ho in merito alcuni sospetti.

PRADELLA. I Ros non sono autorizzati ad effettuare indagini del genere. Inizialmente la Procura della Repubblica di Milano ha ereditato la struttura investigativa del dottor Salvini; quindi i Ros dei carabinieri di Roma, in particolare coordinati da un tale capitano Massimo Giraudo. Nell'ottobre del 1995 ho appreso che il mio principale indagato (purtroppo il nominativo è comparso sui giornali), il dottor Carlo Maria Maggi, è stato avvicinato in modo piuttosto inquietante da questo capitano dei carabinieri. Per tale fatto il capitano dei carabinieri è stato messo sotto inchiesta dal giudice Casson. Ovviamente, previa consultazione sia del procuratore capo Borrelli che del collega D'Ambrosio, ho ritenuto opportuno evitare che questo capitano si occupasse delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Ho formalizzato questa richiesta per iscritto. La reazione dei Ros è stata la seguente: il colonnello Mori si è recato prima nel mio ufficio e poi in quello del procuratore capo Borrelli per dire che a questo punto tutta l'Arma dei carabinieri e i Ros si sarebbero ritirati dalle inda-

gini sulla strage di piazza Fontana. Quindi esiste un provvedimento scritto che ho già prodotto al Consiglio superiore della magistratura con il quale è inibito a qualsiasi appartenente dei Ros di indagare sulla strage di piazza Fontana; è stata tolta in pratica ogni delega per iscritto.

GUALTIERI. Signor Presidente, ciò dimostra che non si può affermare che i materiali che ci provengono in queste condizioni, da qualunque parte siano trasmessi, comunque servono perché questa è una Commissione di inchiesta. Dobbiamo ricevere del materiale che abbia una validità procedimentale da parte di organi competenti. Se vogliamo entrare nel merito di quello che ci viene trasmesso, devo dire che il tentativo del giudice Salvini, con il suo scritto, è quello di indirizzare le indagini su un solo settore di responsabilità delle stragi. Se approfondissimo la documentazione che ci ha trasmesso, potremmo vedere che tutta la responsabilità viene attribuita all'ufficio Affari riservati e alla Cia mentre viene sollevata completamente la responsabilità degli organi istituzionali italiani, del Governo e di altri. All'inizio il Presidente ha chiesto se la polizia vi ha mai aiutato o intralciato: ma che significa?

Quando viene fuori un depistaggio sistematico durato per anni, con il trasferimento di tutti i processi, la sottrazione di testimoni, l'espatrio dei testi principali, come può dirsi che non c'è responsabilità di organi istituzionali dello Stato, persino a livello governativo? Come si può arrivare a dire questo e non poter dire che c'è responsabilità dello Stato in questa inchiesta, che è stata una vergogna per il modo in cui lo Stato si è comportato di fronte a questa strage, così come a quelle seguenti?

Stiamo attenti: attraverso l'inchiesta sulla Aginter Press rischiamo di essere depistati. Per questo dico che dobbiamo avere un collegamento stretto con la procura di cui storicamente ci fidiamo, con la quale possiamo dialogare sapendo almeno che dialoghiamo con una responsabilità precisa. Non possiamo prendere le carte che ci vengono da collaboratori di questo magistrato che non stanno né in cielo né in terra.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gualtieri, se la interrompo: lei mi deve dire sulla base di quale norma io potrei non ricevere gli atti che vengono dal dottor Salvini e come potrei condurre una Commissione d'inchiesta se restituissi gli atti al mittente.

Mi rimetto al dottor D'Ambrosio; siamo in seduta pubblica: abbiamo almeno il senso delle cose che diciamo!

GUALTIERI. Non ho detto che dobbiamo respingerli; dobbiamo vedere prima di tutto...

PRESIDENTE. Questa Commissione non deve diventare il Consiglio superiore della magistratura. I comportamenti del dottor Salvini e della procura di Milano vengono giudicati da un organo indipendente di autogoverno della magistratura. Noi abbiamo bisogno di capire la verità.

GUALTIERI. Se però lei queste cose le inserisce nella sua relazione, allora la questione è diversa.

PRESIDENTE. Quando lei dovrà discutere la mia relazione – augurandoci che lo si possa fare finalmente in Aula e non nei corridoi o al bar del Senato: sarebbe già un buon inizio – allora lei potrà proporre anche una sua contro relazione.

GUALTIERI. Su questo può stare tranquillo.

PRESIDENTE. Oggi però andiamo avanti, dando modo anche agli altri colleghi di intervenire per chiedere al dottor D'Ambrosio e alla dottoressa Pradella quanto desiderano conoscere.

Mi permetto soltanto di dire che io questa sera – c'è il resoconto stenografico – ho detto che se la magistratura e gli apparati di sicurezza si muovono per bloccare l'inchiesta, una responsabilità interna e politica italiana è fuori discussione: l'ho detto questa sera.

PELLICINI. Soltanto una piccola premessa affinché si possa capire poi la domanda.

Dottor D'Ambrosio, lei ha detto sostanzialmente che sulla matrice di estrema Destra nelle indagini non vi sono stati dubbi. Tuttavia questa matrice di estrema destra, per le infiltrazioni nella Sinistra, riceveva copertura dal Sid e anche di carattere politico. La prima domanda che le rivolgo è questa, se ritiene di poter rispondere poiché mi rendo conto che in parte si tratta di una opinione: chi manovrava questi manovali, più o meno qualificati, del tritolo?

La seconda domanda la rivolgo anche alla dottoressa Pradella. Sono d'accordo con lei che non esiste conflitto di competenza tra l'indagine Salvini prorogata nella istruttoria e le indagini svolte dalla procura; esistono però di fatto – mi sembra di capire - due indagini che possono avere entrambe per oggetto piazza Fontana. Evidentemente, se esistono ancora due indagini di fatto su piazza Fontana rispetto all'indagine pregressa che l'aveva portata ad assumere determinate convinzioni quanto c'è ancora di valido? In altre parole, è ancora aperta la questione piazza Fontana?

D'AMBROSIO. Credevo di aver già risposto a questa domanda, di aver già chiarito le complicità: ho emesso un mandato di cattura per Giannettini, un mandato che è rimasto fermo; ho emesso poi due mandati di cattura per Pozzan, uno per associazione sovversiva e l'altro per la strage di piazza Fontana. Giannettini è stato condannato in primo grado all'ergastolo insieme a Freda e Ventura.

Ho detto anche che a mio giudizio non aveva giovato all'accertamento della verità la riunione dei due processi. Non voglio entrare nel merito delle sentenze, ma il fatto che si sia scagionato Pozzan mi ha lasciato veramente sgomento. Ognuno può decidere quello che vuole, ma se un in-

dividuo viene fatto scappare da un Servizio con un passaporto intestato a Mario Zanella, emesso dal Ministero degli affari esteri con tutti i crismi, e portato via dall'Italia in costanza di un mandato di cattura firmato da me, evidentemente qualcosa secondo me c'entra, specialmente se alcuni, in epoca non sospetta (parlo di Roveroni e Tomasoni), avevano riferito al commissario Iuliano che al vertice di questa organizzazione c'era anche questo custode del Configliachi, l'istituto per i ciechi, questo Pozzan, e se lo stesso Giannettini mi dice che questi era la casella postale di Freda. Credo che quest'ultimo elemento fosse sicuro: stando al Configliachi, egli poteva essere un punto di riferimento per tutti i messaggi da inviare a Freda.

Le responsabilità politiche credo che siano sotto gli occhi di tutti: risulta non soltanto dagli atti della corte d'assise di primo grado di Catanzaro ma anche da quanto tutti i politici e gli esponenti dei Servizi hanno dichiarato. In particolare mi riferisco alle responsabilità relative al mantenimento del segreto in un caso in cui sicuramente il segreto non avrebbe dovuto essere mantenuto. È emerso tuttavia che i Servizi lo hanno fatto con l'avallo dei politici: questa è una responsabilità molto grave, riconosciuta tra l'altro in un'intervista dallo stesso Andreotti. Tutti in sede di dibattito si sono poi defilati dietro i «non ricordo», ma un fatto è certo: non ho mai conosciuto militari che in casi di tali gravità non si consultassero con i politici referenti. Questo mi pare chiaro, appartiene all'esperienza di tutti; ormai la mia età ce l'ho anch'io. Ho fatto questo mestiere per decenni: i militari sentono molto l'Esecutivo, lo sentono fortissimamente.

Per quale ragione noi magistrati abbiamo paura delle separazioni delle carriere? Probabilmente anche la magistratura, se venisse posta sotto l'Esecutivo, sentirebbe la sua influenza. Non so quanti siano, ma mi son visto scavalcare nella «carriera» da gente che aveva fatto come me l'uditore, alla quale ho insegnato il mestiere. Questo che cosa significa? Lei crede che questo non significhi nulla? Lei ritiene che siano numerosi quelli che come me preferiscono l'accertamento della verità, il bene del proprio paese agli interessi personali? Questo lo avrei fatto – glielo assicuro – anche se non avessi avuto la progressione automatica di carriera dal punto di vista dello stipendio. Rimango a Milano perché, come diceva ieri il presidente della Corte dei conti, la corruzione c'è ancora. Quello che si dimentica è che la classe burocratica è sempre quella del vecchio regime: non è stata cacciata via. Di che cosa ci siamo lamentati fino adesso? Che la classe burocratica, che era indispensabile a quel sistema di collusione, è rimasta; la classe politica se ne è andata, è cambiato il sistema di finanziamento dei partiti (ormai quella collusione non è più possibile perché se si rispettano, così come abbiamo sempre detto fin dall'inizio, le direttive soprattutto della Corte di giustizia europea è difficile truccare gli appalti), ma non dimentichiamo che gli appalti venivano truccati dalla classe burocratica, non si truccavano da soli.

Era possibile far vincere le gare d'appalto alle imprese che pagavano le tangenti ai partiti perché c'era una classe burocratica corrotta o collusa